



IL FIGLIO:

addestramento all'arte dei ritorni

Nel notiziario del mese di marzo abbiamo cercato di prendere in mano il sogno che ogni genitore, bene o male, coltiva sul proprio figlio.

Il sogno è di per sé necessario almeno per due ragioni: sia perché segnala lo sguardo orientato all'ottimismo che la coppia genitoriale ha sulla vita - e il figlio/a è concreta promessa di vita -, sia perché ha una funzione vitale notevolissima.

Alimenta il sogno quel impasto tra luce e ombra per il quale le giornate non scorrono nel grigiore. Il sogno di per sé è legittimo.

Però sappiamo bene che il sogno da solo costituisce una minaccia. Tante volte diventa un pedaggio d'ingresso alla vita troppo elevato, che il figlio si trova a dover pagare in modo ingiusto. Ci siamo detti che tra l'essere innalzato nell'immaginario dei genitori a continuare una scalata all'esistenza, magari non compiutamente riuscita al padre o alla madre, e un abbraccio che, senza soffocare, accolga il figlio per la verità che porta in sé, non c'è nessuna titubanza nella scelta. Un padre e una madre optano, dovrebbero optare, decisamente per questo secondo atteggiamento. L'innalzamento veniva indicato da uno dei contributi apparsi la volta scorsa nell'atteggiamento che nel libro dell'Iliade usa l'eroe Ettore verso il figlio Astianatte. L'abbraccio promotivo veniva individuato nella paraola evangelica - dal Vangelo

di Luca - del Padre amoroso. Bisogna ora far notare quanto sia importante che i genitori si rendano conto di tutta l'ascesi a loro richiesta dalla vigilanza sul sogno e dall'accoglienza alla realtà. Non è un esercizio di rassegnazione da consegnare alla cassa del dialogo con il figlio o la figlia in spiccioli di recriminazione ("però io per te pensavo altro"... "certo se avessi fatto come dicevo io!". E' invece un bel progresso nella purificazione dall'illusione di avere in mano qualcuno,

fosse anche il proprio figlio/a.

È crescita nella purificazione dal vezzo di pensare la buona riuscita degli altri sulla scorta di quello che è stato oggetto di desiderio per noi. Queste due purificazioni chiariscono alla coppia la vocazione a perseverare nel ricevere il figlio/a, dalla vita, da Dio. Sempre. Contenere la figura mitologica di Ettore che si agita in ogni genitore e sottoscrivere fino in fondo la proposta che viene dal vangelo per mezzo della figura del Padre amoroso è una bella crescita della coppia. Magari i genitori non l'avevano neanche lontanamente immaginata prima che il figlio arrivasse. Invece è bastato che quello iniziasse a muovere, in modo autonomo i suoi passi; e si è palesata reale, esigente ed efficace.

Esercitarsi nella forma di purificazione accennata sopra, è una crescita reale. Ogni coppia affronta questo passaggio. Se lo forza, scoppia il disagio con i figli e nella coppia stessa. Se lo elabora, - cioè se ne fa una ragione e tende a estrarre l'atteggiamento più ospitale dalla situazione - la coppia, dilata a dismisura il proprio cuore. Si rende davvero casa dei ritorni. E' una crescita esigente. Nessuna crescita è automatica. Questa poi essendo una crescita nell'amore che si accetta apparentemente impotente, è a caro prezzo. E' il prezzo di non restare né muti; né inerti; ma perseveranti nel curare un'attesa attiva. C'è sempre un ascolto da offrire gratuitamente. C'è sempre un incoraggiamento da dare. C'è sempre una disponibilità da dimostrare. C'è sempre un obiettivo ulteriore da indicare. C'è sempre una speranza da testimoniare (Il padre della parabola del vangelo in questo è splendidamente esemplare. La parabola dice che al figlio che ritorna egli offre un banchetto speciale, la veste più bella, l'anello, i sandali). Proviamo a trovare il corrispettivo moderno di questi elementi; già allora dal singolare valore simbolico, e troveremo il suggerimento di chi essere di fronte al figlio/a reale. Il figlio o la figlia che ritornano -e si danno molti modi diversi di tornare, non c'è bisogno che dichiarino: "avevi ragione tu! -lo faranno per dei motivi loro, magari non

del tutto disinteressati: Di fatto nel ritornare confermano alla coppia dei genitori che, essi con il loro esercitarsi in una paternità/maternità liberante, sono diventati grandi nell'arte dell'attivare i ritorni. Il ritorno ha sempre alla radice una nostalgia, un richiamo, una certezza.

Ma non a essere come si era prima, bensì a essere ciò che vuole il Signore. E questo vale per tutti: per i figli e per i genitori.

don Mario